

L'antica Cà Granda restituita ai milanesi

Visite guidate nell'ospedale del '400



AULA MAGNA Il colonnato su doppio ordine con arcate a tutto sesto che scandisce i lati del cortile dei Richini



PASSATO E PRESENTE Il Cortile dei Richini: i fronti Chiesa e Crociera. A sinistra, «La Festa del Perdono» (Anonimo) secolo XVII

LE NOVITÀ

Si può leggere le 11 paline o farsi accompagnare da studenti "ciceroni" di LUISELLA SEVESO

—MILANO—

SI APRE al pubblico da oggi una significativa parte di quella che da novant'anni esatti è la sede dell'Università Statale, e che un tempo fu l'Ospedale Maggiore, per i milanesi la «Cà Granda». In un percorso segnato da 11 paline espositive in italiano e in inglese che riassumono la storia e l'intensissima attività che si svolgeva all'interno dell'edificio quattrocentesco, il pubblico potrà accedere, con una guida cartacea o accompagnato da studenti ciceroni, agli spazi e ai cortili di un complesso monumentale collocato nel centro della città e che nel cuore di Milano ha sempre avuto un ruolo speciale, destinatario di ricchissimi lasciti.

NELLA GRANDE struttura a crociera iniziata dal Filarete nel 1456 e ampliata, secondo una modernissima idea di modulo ripetibile, fino al 1600 (dal Richini), rimaneggiata nell'800 e in parte ricostruita dopo i bombardamenti della Seconda guerra mondiale, l'Università convive oggi con la Fondazione Irccs Cà Granda Ospedale Maggiore Policlinico. Il progetto per la riapertura (presentata ieri dal Rettore Gianluca Vago) che è insieme rivisitazione artistica architettonica e storico

sociologica, è di Francesca Vaglianti, docente di Storia Medievale.

Per tre anni, insieme a collaboratori e con i responsabili del ricco Archivio Storico, Vaglianti ha indagato le vicende che hanno fatto la storia del «grande e solenne ospedale» che il duca Francesco Sforza e sua moglie Bianca Maria Visconti vollero aperto a tutti, milanesi e stranieri, che accogliesse bambini abbandonati e partorienti, ricchi in strutture per solventi e poveri piagati, soldati feriti, amici e nemici.

L'OSPEDALE era dotato di confort impensabili oggi e tanto più per l'epoca: letti con materassi di piume, un gabinetto ogni due letti, un armadietto e un tavolino a ribalta per ogni degente, grandi camini per riscaldare d'inverno e drappi di lino bagnati per rinfrescare le stanze d'estate. Il personale era numeroso: già alla fine del '400 in quella che era a tutti gli effetti una piccola città con forno, cucine, lavanderie, farmacie, barberia, sartoria, calzoleria risiedevano tra degenti e personale, sanitario e non, circa 1.600 persone. Un mondo che ci viene restituito nel quadro seicentesco la «Festa del Perdono nel cortile dell'Ospedale Maggiore», che è un brulicare di vita e di gente.

Del lavoro di quei medici medievali dallo spirito scientifico incredibilmente moderno restano dei registri dove i sanitari segnavano i casi più curiosi, i sintomi di nuo-

ve malattie, le nascite e i decessi, l'anamnesi di casi che avrebbero potuto costituire un riferimento per future epidemie, le primissime autopsie cliniche. Del servizio mortuario all'interno dell'ospedale è testimonianza il grande sepolcreto, di recente riaperto e che ospita anche alcuni dei caduti delle Cinque Giornate. Un catalogo Skira illustra la creazione e i restauri del maestoso Cortile d'Onore, relizzato dal Richini nel 1649.

LA STORIA

Nei secoli

Iniziata nel 1456 dal Filarete la struttura a crociera fu ampliata fino al '600 dal Richini poi rimaneggiata nell'Ottocento e in parte ricostruita dopo i bombardamenti della Seconda Guerra

Poveri e ricchi

Il duca Francesco Sforza e sua moglie Bianca Maria Visconti ne fecero un nosocomio all'avanguardia: camere con bagno e letti di piume Da novant'anni ospita la sede centrale dell'Università Statale